

A.E.D.



**Marcella Nusiner**

m.nusiner@virgilio.it

## **Introduzione**

### **La rieducazione della scrittura: perché?**

La disgrafia (disturbo specifico dell'apprendimento) è oggi in crescita esponenziale e ha bisogno di soluzioni efficaci e di ampio respiro.

In una recente ricerca su scala nazionale, condotta da Graficamente a Faenza, sono state esaminate da insegnanti e rieducatori circa 2000 grafie di bambini della scuola primaria. I casi segnalati dagli insegnanti sono intorno allo 0,75%, mentre quelli diagnosticati dai rieducatori raggiungono il 20% del campione. Un divario davvero elevato. E' importante chiedersi il perché.

C'è evidentemente bisogno di formare esperti capaci di riconoscere questo DSA, prevenirlo, e quando necessario, curarlo.

E' altrettanto necessario sensibilizzare l'opinione pubblica, la scuola, le istituzioni sulla disgrafia e sulla "brutta scrittura", che non dipende dalla "cattiva volontà", ma ha bisogno di un trattamento mirato, condotto da specialisti qualificati.

La scrittura è un codice di comunicazione e come tale va insegnato. Oggi si favorisce la spontaneità grafica piuttosto che la regola, forse per contrastare gli esercizi calligrafici rigidi e ingessati di qualche decennio fa. Ma, la mancanza di un adeguato insegnamento a favore di una "libera espressione di sé" non ha portato risultati molto positivi.

Il bambino spesso è disorientato: si perde nel gestire lo spazio del foglio, traccia a casaccio la direzione delle lettere, la sua postura e la sua impugnatura penalizzano il tracciato grafico che appare o troppo ristretto, angoloso, rigido, oppure allargato con lettere mal formate. A volte tutto questo dipende da un inefficace insegnamento, a volte invece da una vera e propria disgrafia. I rieducatori sono comunque chiamati ad operare una sintesi tra il formalismo calligrafico e una confusa libertà di scrivere, per ottenere i migliori risultati.

La rieducazione è una relazione a due che opera su forme prescritturali neutre e semplici, necessarie a sdrammatizzare l'atto scrittorio. Quando la persona (di solito è un bambino, ma può essere un adolescente o un adulto) viene in trattamento, dobbiamo capire bene cosa ci chiede.

Non si tratta certamente di una domanda verbale, ma il frutto di un'attenta osservazione: cosa vuol dire questa scrittura? dove vuole andare? cosa nasconde? IMPARARE AD OSSERVARE è il nucleo portante della relazione. Imparare ad osservare in silenzio e con rispetto la storia grafica del bambino, le sue difficoltà, la sua paura... il senso di fallimento che inevitabilmente accompagna la disgrafia.

A.E.D.



Imparare ad osservare per avvicinare le difficoltà emotivamente respinte e “dimenticate”, e ricostruire il terreno grafico minato, tessere insieme una nuova trama di consapevolezza e fiducia.

Imparare ad osservare le tensioni, gli irrigidimenti della postura, delle spalle, delle dita a volte così contratte sullo strumento grafico da provocare dolore: segni del suo sforzo e della sua fatica, quasi sempre consumati in silenzio.

Imparare ad osservare per poter sciogliere, ammorbidire, accogliere il corpo contratto e dolorante.

Imparare ad osservare, infine, per potere trovare la via, sempre diversa per ciascuno, per arrivare al cuore e sciogliere quei grumi di solitudine e sofferenza che un soggetto disgrafico porta sempre con sé.

Se non riusciamo a trovare la via del cuore, noi condurremo una rieducazione rigorosa su un piano tecnico, ma ci priveremo dello scambio profondo, del privilegio di assistere ad un nuovo risveglio, di ascoltare qualcosa che non è un suono, ma che sorge da dentro piano piano e che finisce per avvolgere rieducatore e bambino; ci priveremo della risonanza che evoca il suo stupore e contentezza di fronte alle conquiste spesso faticosamente raggiunte.

Entrare con rispetto e umiltà nel mondo grafico del bambino è come entrare in una camera segreta, dove si sigla un patto, un'alleanza, un legame intimo e nuovo che prima non c'era.

Solo allora il bambino potrà fidarsi e affidarsi perché sa che noi siamo lì pronti ad accoglierlo. E' qui che entra in gioco la parola che crea la relazione e assottiglia ed elimina la solitudine e l'isolamento. Parola che dà voce al disagio, alla difficoltà di tenere l'attenzione o il ritmo, difficoltà di potersi rilassare o eseguire un determinato compito, o di come si senta incompetente o inadeguato,

E' adesso che il bambino può finalmente desiderare (il desiderio scocca come una scintilla) di liberarsi delle difficoltà che si è cucito addosso come un vestito, un'armatura per proteggersi e allontanare il senso di incapacità e di sfiducia. E' da qui che si può camminare davvero fianco a fianco.

Lurijia parla di “melodia cinetica” per indicare l'insieme degli elementi necessari a costruire una buona grafia.

Comporre insieme ai bambini questa melodia mi sembra, per tutti noi rieducatori, un bellissimo progetto.